

SCONTRO SULLA MANOVRA.

Le tute blu bresciane bloccano gli straordinari
Il ministro Guidi fischiato dagli operai dell'Alenia

A sciopero continuo «Stavolta siamo davvero cattivissimi»

Migliaia di ferme spontanee e scioperi di fabbrica e territoriali con decine di blocchi stradali e ferroviari. Mentre si preannuncia una settimana di lotte ancor più incisive. Lunedì corteo a Milano. Ieri protesta e Marzabotto e, a Varese, sit-in sotto a sede «storica» del Carroccio al grido di «Lega ladrona il sindacato non perdona». Adesione al 14 ottobre da parte di Siulp, guardie forestali ed agenti di custodia. A Brescia blocco degli straordinari.

GIOVANNI LACCAPO

MILANO. La protesta si rafforza, si fa sempre più incisiva e martellante, mentre preannuncia un'altra settimana «alida». Lunedì Milano ospita al mattino l'assemblea nazionale del Rsu e dei consigli, e alle 18, indetto da Cgil-Cisl-Uil, il corteo da SarBabila a palazzo Marino. E mente tutte le categorie si sentono coinvolte: con il Siulp aderiscono al 1° ottobre le guardie forestali e la polizia penitenziaria.

A Milano ieri oltre due ore di sciopero da Pirelli Bicocca, con duemila corteo assieme a Basf, Italfarmaco, Passoni, Villa. A Colongo Monzese la protesta è risuonata davanti alla sede Fininvest. In sciopero anche Comune di Milano, accaduto, università Statale e la Usl 5 di Melegnano. Decine le fabbriche metalmeccaniche della Brianza con una o due ore ed oltre 5 mila ei cortei. L'intera Lombardia è in fermento. Ieri scioperi generali a Bergamo, con 10 mila in piazza (moltissimi i giovani) al comizio Bruno Ravasio (Cgil) ed a Varese (circa 6 mila in corteo). Nel pomeriggio, 500 addetti Whirlpool (ex Ispis) del secondo turno hanno fatto un sit-in a Varese, sotto la sede del Carroccio, la «scuola» di Bossi e Morini, al grido di «Lega ladrona - il sindacato non perdona». Ed a Brescia ieri di nuovo migliaia in lotta. Ieri, Desenzano, Rovato, tutta a Valtrompia, la Ocean a Verolanova. Nei prossimi giorni le tute blu bresciane bloccano gli straordinari, un'iniziativa «che da sola vale dieci scioperi generali», commenta Maurizio Zippini, segretario Fiom. Martedì 4 sciopero anche Lecco e Mantova.

Gudi fischiato

Anche il Piemonte «tra» la protesta. Ieri si è fermata la zona industriale di Settimo Torinese. Chimici, metalmeccanici e tessili, in due lunghi cortei dal Gif e dalle Acciaierie Ferrero con Oreal, Farminta-

lia, Pirelli, Coat cavi, Lucchini, Ssv. Bloccata la stazione per una ventina di minuti. Dall'Alenia di Caselle in 1.500 hanno protestato in aeroporto e, al loro rientro, sulla tangenziale, la scorta del ministro Antonio Guidi ha rischiato di travolgerli. Guidi ha dato la colpa agli agenti, ed è stato fischiato e contestato. Ieri ha scioperato anche Fiat Rivalta con le Meccaniche al 90 per cento in corteo. Massiccia l'adesione anche tra gli impiegati, alla Skf di Villar Perosa. La Michelin Stura ha bloccato l'autostrada Milano-Torino. La Pirelli di Superga è al terzo giorno consecutivo. In lotta Casale (in 2 mila nei tre cortei) e le Fonderie Fiat-Alutec di Carmagnola con blocchi di statale e ferroviaria, e la Rockwell di Novara e la Yoshida di Vercelli. Oggi tocca a Valenza dove Mastella inaugura la mostra orafa.

Emilia, Toscana e...

Emilia Romagna. Le fabbriche dell'Appennino (Arco, Fiac, Ats, Morini) hanno protestato a Marzabotto dove si celebrano i 50 anni dell'eccidio. In lotta le cooperative dell'edilizia, alcuni ospedali (San'Orsola e Rizzoli) ed i dipendenti di molti Comuni. Un'ora la Weber (gruppo Fiat) di Bologna, con 400 in corteo. Anche Parma prolungherà di 4 ore lo sciopero generale del 14, mentre le tute blu scioperano anche dal 5 al 7 ottobre a Collecchio, Parma, Fidenza. Da Reggio, il Cdf Piramide scale di Fabbri propone «otto ore e senza preavviso perché bisogna saper essere abbastanza cattivi».

Blocchi e fermate in tutta la Toscana. A Prato il Lanificio Pecci e altre aziende del Macrolotto hanno bloccato la superstrada. Nel pomeriggio a Montemurlo, una manifestazione unitaria con Cesare Salvi e Marisol Brandolini (Cgil). Bloccato il traffico a Pistoia (10 mila nei cor-

Trieste paralizzata dalla protesta della Ferreria

Scioperi contro la manovra e scioperi per l'occupazione. Ieri Trieste è rimasta bloccata dalla protesta dei lavoratori della Ferreria di Serravalle, in lotta per difendere il posto di lavoro. Lo stabilimento, mille dipendenti, più altri mille dell'indotto, rischia la chiusura, dopo che la seconda asta per la vendita è andata deserta. Alla manifestazione hanno partecipato, per solidarietà, anche gli operai della Grandi Motori. La manifestazione è culminata con l'occupazione dell'aula del consiglio regionale. Nel pomeriggio un altro corteo, è partito dal rione di San Giacomo per dirigersi verso il centro città. Le principali strade di scartamento sono state bloccate. Numerose le prese di posizione a sostegno della protesta dei lavoratori: tra queste quella del sindaco Riccardo Illy.

te, forte partecipazione di donne e di giovani) ed anche il casello dell'autostrada Firenze-Mare. A Massa protesta fin dentro palazzo Ducale. Scioperi anche a Siena con Whirlpool, Biliardi Mari e Ultravox. Ferma anche la Calp di Colle val d'Elisa. A Piombino in assemblea il Tribunale, scioperi a fine turno alla Magona (tre ore con corteo) ed all'Alp del gruppo Lucchini. Da Firenze, Filt-Fit-Uil, l'unità sanitaria e l'ente Fs chiedono «una intera giornata di sciopero subito e manifestazione unica a Roma». Protesta i lavoratori Edison Giacotoli. A Roma ieri corteo spontaneo di medici, infermieri e amministrativi del Policlinico ed in decine e decine di luoghi di lavoro. Molti scioperi spontanei in Umbria: Perugia, molte metalmeccaniche, ed Iva e Montedison di Terni. A Napoli l'ativo provinciale della Funzione pubblica chiama allo sciopero il 7 ottobre. Proteste vivaci all'Ansaldo Trasporti. Due ore di sciopero lunedì a Bari su scala provinciale per le tute blu (ritrovo alle Officine Calabrese). A Brindisi bloccata per un'ora la stazione. A Cosenza, due ore alla Mariane di Praia a Mare. La Fiat di Termini Imerese, a Palermo, ha scioperato dalle 7 alle 9.



Operai milanesi in sciopero contro la manovra

Di Dal Zonnaro/Ansa

Genova, una città contro il Cavaliere

Blocchi stradali al terzo giorno consecutivo: «Noi si va avanti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Per il terzo giorno consecutivo i lavoratori genovesi, in rivolta contro i tagli e la riforma pensionistica decisa dal governo Berlusconi, hanno paralizzato la città. Nella mattinata si sono formati cortei spontanei che dalle fabbriche della periferia sono confluiti verso il cuore città e la sede della Prefettura, raccogliendo via via l'adesione di altre tute blu e di colletti bianchi di svariati settori produttivi e operativi. Già durante la notte avevano incrociato le braccia i dipendenti dell'azienda municipalizzata trasporti, bloccando l'uscita dei bus dalle mense, e gli effetti di questo sciopero - con più automobili del solito diretti in centro, presto imbottigliati in lunghe code nei percorsi sbarrati dai cortei - hanno contribuito a dare l'immagine di una città scandita dalle barricate.

La pressione sempre più incontenibile della base ha intanto indotto i sindacati a programmare uno sciopero generale cittadino, suddiviso in quattro giornate zona per zona. Secondo il calendario messo a punto dalle segreterie di Cgil, Cisl e Uil, giovedì 6 ottobre si fermeranno per quattro ore le fabbriche e le aziende della Valpolcevera, con manifestazione a Bolzaneto. Venerdì 7 toccherà al Ponente, con manifestazione in piazza Baracca a Sestri; lunedì 10 si bloccherà il centro, con manifestazione nel piazzale dell'Expo e martedì l'articolazione della protesta interesserà la Valbisagno. Non solo sciopero, comunque. Per rinsaldare il rapporto con la popolazione e allargare il consenso alle iniziative contro la finanziaria, i sindacati hanno stilato un programma di assemblee nelle scuole e nelle uni-

versità e di incontri con i parlamentari. Dal canto loro le segreterie genovesi di Fiom, Fim e Uilm hanno organizzato per il 3 e il 4 ottobre scioperi e assemblee dentro e fuori tutte le aziende metalmeccaniche, prevedendo un ulteriore «pacchetto» di sei ore di fermata da effettuare entro il 14 ottobre. A sentire i commenti della gente fuori dei cortei, pur nell'inevitabile disagio provocato dai blocchi più o meno «selvaggi», le ragioni della rivolta sono ben percepite e assai spesso condivise. E ad allargare la solidarietà con i pensionati e i lavoratori in lotta ha contribuito in misura particolare la forte adesione espressa dal sindaco Adriano Sansa e dalla presidente della Provincia Marta Vincenzi. Sansa, sceso sul portone monumentale di palazzo Tursi insieme alla delegazione di operai che era andata ad incontrarlo, circondato dalla folla dei manifestanti, ha affermato che per essere efficacemente «contro» biso-

gna essere «insieme». «Questo Paese - ha detto ancora il sindaco - ha bisogno di austerità e di rigore, ma devono essere improntati alla giustizia e all'equità», ed ha preannunciato una presa di posizione della giunta nettamente contraria alla finanziaria, un documento di protesta che sarà notificato a palazzo Chigi. Anche Marta Vincenzi, quando il corteo è arrivato davanti alla Provincia, ha lasciato il suo ufficio ed è scesa in piazza. «Anche per gli enti locali - ha ricordato tra gli applausi - i problemi posti da questa finanziaria sono gravissimi, perché diventa impossibile raggiungere, anche solo parzialmente, gli obiettivi che ci eravamo prefissi, per il grosso del risparmio puntavamo ad una norganizzazione basata sui pensionamenti, e invece, oltre a non migliorare l'efficienza degli enti locali, non potremmo fare investimenti e sarà un danno per tutti».

E anche il popolo dei lumbard si ribella

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

mezza Europa coi loro prodotti, sono stati pochi a timbrare ieri mattina il cartellino. E nella piazza del paese in faccia al municipio, dove è l'unico argomento di conversazione, non c'è nessuno disposto a dar credito alle scelte del governo Bossi-Berlusconi-Fini.

Anche al bar di Edy e Giusy, sull'altro lato della piazza, non si parla che di pensioni e di tagli e di quanti anni ancora ci si dovrà spezzare la schiena prima di poter tirare i remi in barca. Perché, certo, il lavoro da queste parti non manca e con mansioni operaie qualcuno riesce anche a comprare la casa e girare, la domenica, col Mercedes 190. Ma la giornata non finisce mai, le ore passate alla macchina, in aggiunta a quelle di contratto, non si contano e gli anni di fabbrica, così pesano anche più che altrove.

I conti non tornano

Mario, 53 anni, operaio tessile da una vita, seduto sul bordo della fontana fa i suoi calcoli. «L'anno prossimo a marzo - spiega - maturerò i 35 anni, dovrei andare in pensione. Ma come faccio se perdo il 30 per cento?». Con 1 milione e duecento mila e tre netti di stipendio in busta paga, i conti sono pre-

sto fatti. E non tornano. A Gandino esattamente come a Napoli. «Ho votato Lega - dice - ma se si votasse adesso non lo farei più». «Vede sono io adesso? - incalza Marco (anche lui preferisce non dire il cognome), 44 anni, tuta blu, capelli e barba grigi tagliati cortissimi. - Ecco qui, qualche mese fa, c'era Bossi a fare il suo comizio. Ha promesso mani e monti e invece adesso guardi lei...»

Già, Bossi. Quasi in ogni discorso ricorre il nome del «senatur», antico nome tutelare ed ora quasi passato sull'altra sponda. «A Bossi chiediamo di non toccare la nostra pensione: chiediamo di non toccare i 35 anni. Si incominci piuttosto a tagliare in alto, stipendi parlamentari compresi». «Qui si lavora e si sta zitti - si scaldia Claudio, 44 anni pure lui - ma se la gente la si tocca sul vivo le cose cambiano, eccome». Non tutti però sono delusi del loro «senatur» e se condanna c'è non è senza appello. Non sono i militanti del Carroccio - del resto qui, da quando ha preso il Comune, la Lega non apre più neppure i locali della sezione e il Sal, il sindacato autonomo lombardo fortissimamente voluto dal capo per «svuotare» Cisl e Cgil, in tutta la pro-



Leghisti riuniti a Pontida

Andrea Samaritani/Contrasto

vincia di Bergamo non ha che 185 (centottantacinque) iscritti - sono semplici elettori ma sanno bene di rappresentare lo zoccolo duro anzi durissimo, del movimento. E non sfuggono all'analisi politica. Così, mentre qualcuno dice che non voterà più per Bossi e compagni, e qualche altro assicura che lo farà egualmente perché «Finanziaria e pensioni sono solo una tappa lungo il cammino che deve portare a spazzare via il vecchio», c'è chi parla di un «senatur» quasi in trappola, soffocato nonostante il suo esercito di parlamentari tra Fini e Berlusconi.

E il «senatur»?

«Io ho votato Lega e sono ancora di quell'idea - dice Giovanni, pentetiere, 55 anni, 35 di contributi e la domanda di pensione inoltrata giusto un mese fa - ma questa è proprio una fregatura perché quei soldi sono sempre nostri». Lui, il Bossi proprio non lo vuole attaccare. «Saranno stati gli altri» - dice. E sembra rassegnato: continuerà a lavorare, come ha sempre fatto.

Chi rassegnato non sembra, invece, è Paolo indicato con un sorriso un po' malizioso dalla proprietà del bar come leghista doc. «Ho votato per Bossi - dice - e grazie a lui adesso devo lavorare an-

cora 25 anni. Certo che non sono contento». È proprio arrabbiato, Paolo, approdato dopo diversi lavori da poco più di un anno alle dipendenze del Comune. «Le leggi le fanno per loro, non per noi cittadini. E alla fine a smenarci siamo sempre noi mentre c'è gente in giro che non fa niente. Adesso devo smetterla di prenderci per i fondelli». Tutti, anche i leghisti. Con un po' di buona volontà sostengono in molti, però una soluzione che vada bene la si può ancora trovare. Magari proprio con gli emendamenti annunciati da Bossi. Ma a condizioni precise, se si lissa un'età per la pensione, che sia per tutti. Che la si smetta con le parole. «Per me progresso - conclude Paolo - vuol dire lavorare tutti e lavorare meno. Invece qui si finisce che si lavora sempre di più».

Già. Nel Valsenara di cui si favoleggia la ricchezza diffusa, le dieci ore al giorno stanno diventando una regola. Spiega ancora Claudio: «Quando un lavoratore va in pensione il padrone blocca il urn over e, a trattativa diretta, convince il compagno che resta in fabbrica a fare anche il suo lavoro». Due, tre, quattro ore al giorno in più, in barba - o grazie - ai sei per sei. E arrivare a 40 anni di contributi è ancora più dura.

Non è un caso allora che anche il Sal, nel suo piccolo, ieri sia sceso in campo mobilitando i propri iscritti (lavoratori dipendenti e non) in difesa delle pensioni «oggetto di attacchi indiscriminati da parte del governo».

VERSO LO
SCIOPERO GENERALE
Comunicare all'Unità:
notizie, proteste e iniziative

FAX
06/69.996.265

Sciopero&Pensioni:
telefonate all'Unità
C'è il numero verde

Ci avete già sommerso di telefonate. E non siamo riusciti a rispondere a tutti! Ma oggi il servizio di informazioni dedicato alle nuove misure sulla previdenza migliora. Lavoratori e pensionati hanno a disposizione un numero verde: 167.86.11.51. Oggi potete chiamare dalle 11 alle 13. Vi risponderanno Ottavio Di Loreto, esperto dello Spi Cgil, organizzazione che collabora alla nostra iniziativa, e il giornalista dell'Unità Raul Wittemberg. Poi, sempre sul numero verde, sarà in funzione una segreteria telefonica. Se invece volete porci i vostri quesiti per fax il numero resta 06/69.996.267. I casi più significativi e interessanti (e le relative risposte) saranno pubblicati sul nostro giornale la prossima settimana. Ma non è tutto: consigli di fabbrica, rsu, sindacati e Camere del Lavoro possono inviarcì notizie, ordini del giorno, iniziative e note di riepilogo delle manifestazioni svolte a questo numero di fax: 06/69.996.265.